

Si celebra domani al Regio

40

con una «parata di stelle»

Gli anni d'oro dello Stabile

TORINO. Domani sera, al Regio, il Teatro Stabile festeggerà i primi quarant'anni della sua vita. Molti fra i registi e gli attori che hanno contribuito a scriverne la storia si raduneranno per rendere omaggio, ciascuno a proprio modo, all'istituzione che, dopo pochi anni, era già un punto di riferimento nel panorama artistico nazionale. I registi Gianfranco De Bosio, Mario Missiroli, Ugo Gregoretti e Luca Ronconi rievoceranno la loro esperienza di direttori. Agli attori, invece, il compito di offrire una scheggia del repertorio nato qui. Sfileranno Laura Betti, Corrado Pani,

Franco Branciaroli, Massimo De Franco, Luciano Virgilio, Giulio Bosetti, Valeria Moriconi, Glauco Mauri, Adriana Asti, Annamaria Guarnieri, Umberto Orsini, Mariangela Melato, Sergio Fantoni e molti altri. La «parata di stelle» ripercorrerà 40 anni di battaglie, di successi, di cedimenti: una lunga parabola cominciata il 28 maggio del '55, fra grandi speranze e modeste certezze. Un clima che Nico Pepe, primo direttore dello Stabile, rievoca in uno scritto di dieci anni fa recuperato da Nuccio Messina, direttore amministrativo dello Stabile tra il 1964 e il '74.



Da due anni - stagioni teatrali 1953-54 e 1954-55 - dirigevo il Teatro Ateneo di Roma, ma già verso la fine del 1954 c'era aria di chiusura. La paga per gli attori diventava sempre più difficile da completare, anche se la Compagnia era eccellente. Carlo Ninchi, Gabriele Ferzetti, Giulietta Masina, Mario Scaccia ed altri minori, impegnati in un repertorio altamente qualificato (...). La critica ci lodava, il teatro era accogliente ma il pubblico non accorreva ai nostri spettacoli. C'era una ragione. Il teatro non solo era decentrato ma, quel che è peggio in questo suo decentramento, era situato al centro di un triangolo i cui tre angoli erano costituiti dal cimitero, dalla camera mortuaria e dall'Ospedale del Policlinico. Bisogna riconoscere che la collocazione non era allegra. Anzi la camera mortuaria con i suoi servizi veniva ad essere quasi concomitante con il teatro. Non faceva un bel vedere. Il pubblico la sera si avventurava mal volentieri tra quei viali deserti e poco illuminati. Decidemmo di dare tutti i giorni spettacoli diurni, salvo il sabato che riservammo a uno spettacolo serale. Le cose non cambiarono. Fu così che con Alfredo Bini (diventato in seguito uno dei nostri più importanti produttori cinematografici), che mi fiancheggiava per la parte amministrativa, decidemmo di non rinnovare la convenzione con l'Università e di chiudere i battenti.

Chiudere un teatro nel quale, per due anni, si sono trascorse ore e ore, di ansia, di trepidazione, di gioia, di amarezze, di vittorie, di sconfitte, è come lasciare una bellissima amante. Si chiudono i battenti, si chiudono i conti, ma non si chiude l'amore. Ero in questo stato d'animo quando, da Torino, mi giunse l'invito a prendere contatto con l'assessore all'Istruzione del Comune, professoressa Maria Tettamanzi, perché forse, ancora non si sa bene, potrebbe essere, ma ancora è tutto per aria, comunque c'è l'idea di dar vita a un teatro stabile e si faceva il mio nome come eventuale direttore. Così, dato che in cuor mio avevo giurato che non avrei più messo piede su un palcoscenico, partii subito a tutta forza alla volta di Torino, dove, in

fatto di teatro stabile a gestione pubblica esisteva una strana situazione. Esisteva cioè un Piccolo Teatro della Città di Genova e Torino che era praticamente il teatro stabile di Genova, il quale teatro stabile godeva di una cospicua sovvenzione da parte del Comune di Torino in cambio della quale il complesso genovese si impegnava a dare a Torino un certo limitato corso annuale di rappresentazioni. Questo teatro stabile di Genova e Torino, al di fuori di qualche recita, non svolgeva a Torino nessuna di quelle attività culturali e sociali che sono compito precipuo di ogni tea-



«Vieni a Torino, c'è da creare un teatro»

Nico Pepe fu il primo direttore al Gobetti
Così raccontò la sua breve, caotica avventura

tro a gestione pubblica. Era dunque necessario, visto che la convenzione con l'istituzione genovese stava per decadere, dare alla città di Torino un suo teatro stabile non più legato a mezzo servizio con quello di Genova. Patrocinatore dell'operazione per la creazione di un Piccolo Teatro della Città di Torino era stato l'avvocato Carlo Trabucco, allora direttore del quotidiano torinese

«Il Popolo Nuovo» (...). Devo dare atto ai civici amministratori del tempo di aver condotto tutta l'operazione con tempi strettissimi; iniziata una serie di incontri sul finire del 1954, nella primavera del 1955 l'Ente Piccolo Teatro della Città di Torino era già costituito. Si iniziavano i lavori di riadattamento del Gobetti nel quale la nuova struttura avrebbe avuto sede, si rifecero i camerini per gli

attori e se ne aumentò il numero, si istituì un laboratorio scenografico, si approntarono gli uffici, si cominciò a pensare al repertorio e alla formazione della Compagnia. Volevo costituire non un complesso per ciascuno spettacolo, ma un gruppo che andasse bene per tutti gli spettacoli, in modo da poter fare un programma che prevedesse i vari spettacoli in alternanza.

La Compagnia del primo anno si basava sui seguenti elementi artistici: Lia Angeleri, Clara Auteri, Wanda Benedetti, Zoe Bucari, Lucia Catullo, Elena Ciaffi, Olga Solbelli, Luciano Alberici, Antonio Barpi, Vittorio Di Giuro, Carlo Enrici, Carlo Lombardi, Nico Pepe, Pier Paolo Porta, Maria Letizia Celli e Gualtiero Tumiati. Non era, lo riconosco, una grande Compagnia. Ma io, in quel primo anno di attività, dovevo fare i conti anche con un bilancio ristrettissimo che non mi concedeva grandi voli, anche perché dovevo fare il lancio di una sala teatrale che, avendo trascorso trop-

pe diverse esperienze non sempre qualificate, era scaduta di rango e conseguentemente abbandonata dal pubblico torinese. Fu necessario inventare la biglietteria, dare una più funzionale ed elegante sistemazione ai due foyer, rimodernare i servizi di sala e di palcoscenico, fare un sipario nuovo, rifare completamente la cabina elettrica.

Comunque arrivammo in fondo. Io avevo commesso alcuni errori. Primo fra tutti l'eccessiva fragilità del complesso artistico. Errore in un certo senso giustificato dal fatto che non erano molti gli attori che accettavano di venire a Torino, considerata allora città decentrata. Sperduta, dicevano alcuni. Dovetti quindi trattare l'ingaggio limitando le scelte ai pochi che accettavano come loro sede di lavoro Torino e compensi di molto inferiori a quelli che erano allora abituali negli altri teatri stabili e nelle Compagnie di giro. Altro errore fu quello di comporre un repertorio troppo eclettico. Furono messi in scena: «Gli innamorati» di Carlo Goldoni, «Maria Pineda» di Federico Garcia Lorca, «La zitella» di Carlo Bertolazzi, «Le acque della luna» di Norman C. Hunter, «Best seller» di Ezio D'Errico, «Les femmes savantes» di Molière, «Non si può pensare a tutto» di Alfred De Musset, «Antigone» di Anouilh, «Una donna senza importanza» di Oscar Wilde, «La ragazza e i due soldati» di Gino Pugnetti, «Fiordigiglio e i tre compari» di Giuseppe Luongo. Dieci testi in otto mesi. Tanti.

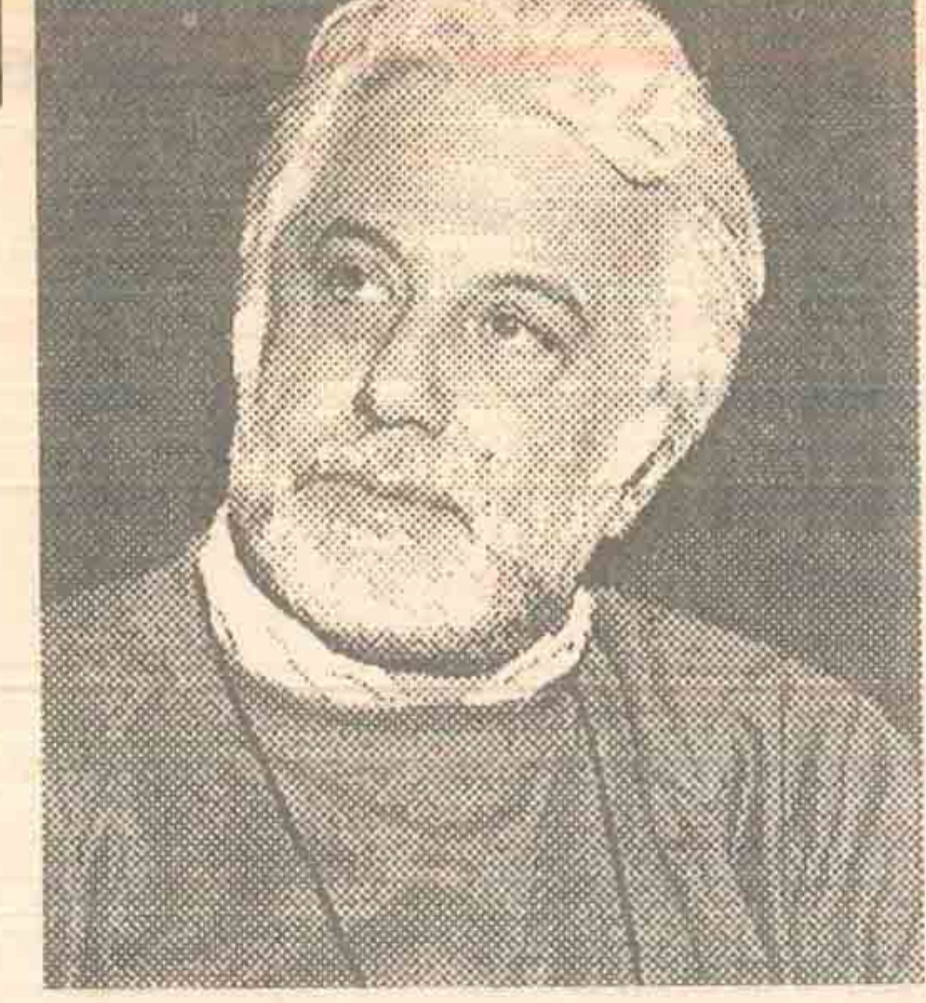
Il nuovo organismo veniva a smuovere le stagnanti acque di un sonnolento tran-tran che durava da anni. Una volta creato l'organismo del Piccolo Teatro tutti, filodrammatici locali, attori in pensione, privati cittadini, tutti vantavano diritti sulla nascente istituzione. La Civica Amministrazione di allora mi raccomandava di dare a tutti un contenuto. Il clima si faceva pesante. Per una serie di equivoci e dissapori abbandonai la partita. Me ne andai. Ma una parte del mio cuore rimase sempre legata al Piccolo Teatro di Torino, oggi glorioso Teatro Stabile che io avevo creato con tanta fede e tanto amore.

Nico Pepe



«Tutti sul Piccolo vantavano diritti
Il clima era pesante»

I direttori-registi (da sin.) Gianfranco De Bosio, Mario Missiroli, Ugo Gregoretti, Luca Ronconi



TORINO. Quando fu costituito il Piccolo Teatro della Città di Torino, nella notte tra il 27 e il 28 maggio 1955, nessuno sapeva esattamente che farne. A che doveva servire un Piccolo Teatro? L'assessore alla Pubblica Istruzione, Maria Tettamanzi, vero motore dell'iniziativa, pensava a un centro di cultura teatrale, qualcosa che somigliasse alle *maisons de culture* francesi; Luigi Grosso, il più autorevole fra i consiglieri comunali, auspicava «un ente di propulsione culturale» e aggiungeva: «Solo così si potrà richiamare il pubblico». Le sue parole coincidevano con l'opinione di Carlo Trabucco, direttore del «Popolo Nuovo» e sostenitore sincero della nuova impresa.

C'era bisogno di una scossa. L'attività teatrale era polverosa e pigra, il pubblico era fra i più scarsi e distratti d'Italia. Poteva il Piccolo Teatro provocare un'inversione di tendenza? La giunta Peyron discusse con passione sull'identità del teatro che s'installava al Gobetti col contributo annuo di 20 milioni. Scartata l'ipotesi di farne un punto di riferimento per le filodrammatiche locali, si decise che Torino avrebbe ospitato gli spettacoli del Piccolo di Genova: non a caso fu coniata la sigla «Piccolo Teatro di Genova e Torino».

La situazione cambiò in fretta. Fu chiamato alla direzione Nico Pepe, che costituì una compagnia stabile di giovani (i grandi attori rifiutavano di venire a Torino). Fu varato un cartellone troppo entusiastico (12 titoli) ed eclettico, con Goldoni e De Musset mescolati a Anouilh, a Garcia Lorca e a Gino Pugnetti. Ma l'anno successivo le

La battaglia infinita

Cominciò con De Bosio
una storia di provocazioni

produzioni scesero a quattro, tra cui un «Liolà» di Pirandello con la regia di Gianfranco De Bosio, che nel '57-'58 sarebbe subentrato a Pepe.

Con De Bosio nacque la prima, grande stagione del Piccolo Teatro, che ora si chiamava Teatro Stabile. Si raggiunsero due importanti obiettivi: la riscoperta del Ruzante e la sottrazione al Piccolo di Milano del monopolio su Brecht. De Bosio (e con lui Fulvio Fo e Nuccio Messina, che lo affiancarono successivamente nella direzione) era attentissimo alla drammaturgia contemporanea e al talento dei giovani. Non a caso chiamò a Torino Franco Enriquez (famosa la sua «Locandiera») e Luca Ronconi, che nel '67-'68 mise in scena un memorabile «Riccardo III» di Shakespeare con Vittorio Gassman.

Nel '68 De Bosio abbandonò lo Stabile: al suo posto si formò una direzione collegiale formata da Giuseppe Bartolucci, Daniele Chiarella (dimissionario nel '69), Federico Doglio, Gian Renzo Morteo e Nuccio Messina. Fu un pe-

riodo di fermenti e di polemiche. Nel '68 Pasolini dirigeva al Gobetti «Orgia» e nel '70 Aldo Trionfo rappresentava un magnifico «Puntilla» di Brecht con Buazzelli e Pani.

L'anno successivo si esauriva l'esperienza della direzione collegiale e arrivava Franco Enriquez, affiancato da Messina. Con Valeria Moriconi e Glauco Mauri prese vita il grande repertorio classico. Ma l'esperienza fu breve. Già nel '72 arrivava Aldo Trionfo, che portava con sé un sofisticato spirito sperimentale, culminato nello straordinario «Peer Gynt» con Pani e con l'esordiente Branciaroli. Trionfo fu sostituito nel '76 da Mario Missiroli, altro nome di punta della ricerca teatrale, con Giorgio Guazzotti alla direzione amministrativa. Furono gli anni di «Zio Vanina», dei «Giganti della montagna» e della «Villeggiatura». L'81-82 fu segnato dall'«Opera dello sghignazzo» di Dario Fo e da un deficit finanziario senza precedenti.

A Missiroli successe Ugo Gregoretti, che spiazzò il pubblico con la leggerezza capricciosa dei suoi programmi, ma ebbe il merito di restituire al teatro Walter Chiari, protagonista del «Critico» di Sheridan. Gregoretti provocò quasi una sommossa allorché affidò a Paolo Bonacelli l'interpretazione del «Travet» di Bersezio. Fu poi la volta della grande stagione ronconiana. Cominciò nell'89 e si concluse nel '94. Furono gli anni di colossali, geniali imprese, la più straordinaria delle quali, per impegno finanziario e proporzioni, fu «Gli ultimi giorni dell'umanità» di Lingotto. Nel maggio '94 Ronconi lasciava Torino. Al suo posto arrivava Guido Davico Bonino. [o. g.]